Aulaweb@L'Ottocento_testo1

[🕮] *Un esempio di italiano dei semicolti: l''Istoria del Garbagna Giacomo'*

L'**autobiografia** di Giacomo Garbagna, venditore ambulante nativo del comune di Rueglio nell'alto Canavese, copre i primi vent'anni di vita dello scrivente, **tra il 1829 e il 1849**, e offre più di uno spunto non solo dal punto di vista della storia dell'italiano dei **semicolti**, ma anche da quello della storia sociale e dell'immigrazione. Giacomo seguì infatti il padre carbonaio nei trasferimenti prima in Valle d'Aosta, poi nei cantieri delle ferrovie a Marsiglia; dopo varie peripezie e spostamenti in Corsica, in Francia meridionale, in Piemonte e in Svizzera, Giacomo si arruolò come volontario nell'esercito piemontese e partecipò alla prima Guerra d'Indipendenza. Ammalatosi durante l'assedio di Mantova, assistette alla ritirata delle truppe di Carlo Alberto dopo la sconfitta di Curtatone e Montanara. Dopo un tentativo di diserzione e il successivo periodo di detenzione, fece ritorno a Rueglio in congedo per tre mesi: qui si innamorò della cugina Caterina. Il terzo libro termina con la dichiarazione d'amore di Giacomo a Caterina e la decisione condivisa di chiedere il permesso dei genitori per le nozze.

NOTA FILOLOGICA. L'*Istoria del Garbagna Giacomo* è affidata a **tre quaderni manoscritti**, per un totale di circa 400 pagine: le date apposte dallo scrivente consentono di datare la compilazione tra il 1° e il 20 luglio del **1852**. I primi due quaderni furono ritrovati nel 1917 da Karl Jaberg (1917, con trascrizioni parziali) e sono oggi conservati alla **Jaberg Bibliothek di Bern, segnatura JAB Rep IV 021**; il terzo fu rintracciato da Giovanni Rovere ed è ancora presso la famiglia. Rovere ha pubblicato la trascrizione integrale dei primi due e poi di tutti e tre i quaderni (Rovere 1992; 2002, da cui si trascrive il testo), anticipando alcune considerazioni in uno studio (Rovere 1979).

La prima pagina di ogni quaderno è adibita a **frontespizio**; sono indicati il numero del *libro* (così è denominato il diario dallo scrivente), e una breve sintesi del contenuto, a cui seguono un appello al lettore e la data di inizio della compilazione. Sul verso del frontespizio di ogni quaderno figura un **disegno autografo**, in stile popolare, che rappresenta un episodio rilevante tra quelli narrati ed è commentato da una breve didascalia. Vd. come esempio il frontespizio del terzo quaderno (la trascrizione è tratta da Rovere 2002, che segue quasi ovunque fedelmente la grafia dell'originale).

Libro 3

della istoria del garbagna giacomo di Gauna
in questo libro contiene le vitte più perversse della sua esestensia
o !o letorre ['lettore'] leggi contensione ['con attenzione'] queste memorie di queste perversse desventure di detto infelice Garbagna giacomo secondo di Gauna
da principio la scrisione di questo 3 libro in Carmagnola l'15 luglio

[*Sul 'verso' della carta incipitaria è schizzato il protagonista nel momento della diserzione*]

© *Storia dell'italiano. La lingua, i testi*, diretta da G. FROSINI, Roma, Salerno Editrice, 2020.
L'OTTOCENTO, *di Margherita Quaglino*

[*Didascalia*]
ogi borghese io sono
il bosco e avicino ['è vicino']
la speransa e buona
le gambe ancora di più

Dei seguenti due brani, il primo **(a)** ripercorre i ricordi del Garbagna durante l'assedio di Mantova e la ritirata dell'esercito piemontese; il secondo **(b)** racconta l'incontro con la cugina al ritorno in paese.

(a)
Il giacomo lui alla matina seguente epartito alla volta di mantua dove che vi era il suo rigimento acampato soto la mura di essa il qualle lui pasa per azolla san lorenso san martino di bosolo e bosolo margaria le grasie gionge poi a iangeli dovee che vi era il suo rigimento acampato il qualle la situasione dei angeli che loro che erano campati era destante da mantua 300 metri il qualle quando che il nimicco che si meteva sopra la mura della fortessa a fare focco acontro aloro, loro li vedevano carigare i loro canoni il giacomo stete in qusto asedio di questa citta per 35 giorni il qualle non vi pasava giorno che il nimicco che li avesero lasiati tranquilli nel suo campo che non pasava giorno che no li avessero fato fuco nelle sue trinciere che faveno giornalmente il giacomo lui per varie volte vi escopiato molte granatte e bombelle avicino alui ma lui spetava che la forssa di quelle bombelle e granatte che ungiorno che lo avesero messo alla eterna paterna celeste patraia. […] il giacomo lui alla matina siguente vede pasare in ritirata in goito 3000 soldati toscani che avevano con loro 800 austrici pragionieri ['austriaci prigionieri']. dopo vede pasare labriata Aosta con il suo generalle che non aveva piu guisa da uomo… dopo vede al arivo del martere della indipendensa di itaglia il re carlo alberto che era proviniente di Valeggo il qualle era palido gialdo come un sitrone ['giallo come un limone'] e aveva laria piangente il qualle il giacomo lui disse con li suoi compagni

© *Storia dell'italiano. La lingua, i testi*, diretta da G. FROSINI, Roma, Salerno Editrice, 2020.

questo re piangge li sui figli di patria che sacrificha su questo campo.

(b)
Nel mentre che lui che aveva compasato il ponte del torente chiusella sulla medesima strada di roveglio si incontra in una cugina di giovene ita ['giovane età'] il qualle lui alla prima vissta non la conisiuta ['l'ha conosciuta'] per causa che erano molti anni che non la aveva più veduta. ma la giovene prudente li disse o cugino voi siette venuto al paiesse ['paese';] ano cesato ['hanno cessato'] le inventure ['sventure'] acontra di vostra persona. il giacomo alla vocie di lui conoscendo che era la sua cugina catarina garbagne di ruveglio alora lui li disse si o mia cara cugina io sono gionto a casa ma tu sai cresiuta ['sei cresciuta'] in una statura di grandessa che io non ti conosieva alla prima vista la giovene li risponde si io sono cresiuta e come che crescono i pessi furi ['pesci fuori'] dalla aqua ma io conosco che il senso moralle di un cugino che sara ampoco facisioso ['un po' facezioso', cioè una persona a cui piace scherzare] ma io ceterai le sue facesie ['accetterei le sue facezie'] per bona cortesia.

ANALISI LINGUISTICA. I due brani presentano evidenti tratti linguistici comuni. Nell'analisi che segue, per ciascun tratto saranno elencati in ordine alfabetico gli esempi riguardanti il brano **(a)** e poi, separati da punto e virgola, gli esempi riguardanti **(b)**.

Rilevati e caratteristici delle scritture dei **semicolti** (→ cap. 9 par. 1.1) sono alcuni **fenomeni grafici**:

— l'assenza delle maiuscole per distinguere antroponimi e toponimi: nei due brani fanno eccezione soltanto, senza ragioni intelligibili, *Aosta* e *Valeggo*;
— l'assenza quasi totale di accenti, apostrofi, segni di punteggiatura;
— l'incertezza nella separazione delle parole; sono scritti uniti alla parola che segue monosillabi non distinti da pausa nella catena fonica del parlato: *a iangeli* 'agli Angeli', *epartito*, *escopiato*, *labriata*, *laria ungiorno*; *la* 'l'ha';
— le aggiunte o le eliminazioni o gli scambi di corpi fonici: *austrici*, *briata* 'brigata', *dovee*, *patraia* 'patria', *pragionieri* (variante forse suggerita dalla forma etimologica *pregione*) *qusto*, *sui* 'suoi'; *ceterai* 'accetterei', *paiesse* 'paese', *ruveglio* 'Rueglio', *sai* 'sei'. Sono influenzati dal dialetto (solo da **(b)**): *ampoco* 'un poco', *conisiuta*, *facisioso*, *faveno* 'facevano'. Sono aggiunti, variati o eliminati i prefissi: *campati* 'accampati', *messo* 'ammesso', *spetava* 'aspettava'; *compasato* 'passato', *inventure* 'sventure'. I casi di aggiunta di *a-* si possono leggere anche come casi di oscillazione nell'uso delle preposizioni, come negli esempi: *vede al arivo* 'vede l'arrivo', *si meteva… a fare focco acontro aloro*, *vi escopiato… avicino alui*. Questi due ultimi casi possono anche essere dovuti a reduplicazione o ridondanza fonica. Altri casi di incertezza riguardano la preposizione *di*: *proviniente di Valeggo*; *acontra di vostra persona*;
— relativamente ridotte le incertezze nella resa grafica di occlusive velari (*sacrificha*) e affricate palatali (*trinciere*, *Valeggo*; *vocie*);
— trattandosi di parlante settentrionale, gli scempiamenti hanno in genere valore fonetico: *acampato*, *arivo*, *asedio*, *avesero*, *canoni*, *compasato*, *scopiato*, *fato*, *matina*, *meteva*,

palido, *pasa*, *pasare*, *soto*, *spetava*, *stete*; *alora*, *ano* 'hanno', *aqua*, *cesato*, *torente*. Sono da considerarsi ipercorrettismi le forme: *azolla* 'Asola', *focco* 'fuoco', *generalle*, *granatte*, *il qualle*, *moralle*, *nimicco*, *piangge*; *il qualle*, *paiesse*, *siette*, *moralle*, *vissta*. Occorre comunque tener conto del fatto che fino alla diffusione della scolarizzazione in età postunitaria questo tipo di oscillazioni era frequente anche in parlanti settentrionali medio-colti.

Il **livello fonetico** è infatti quello più sensibile all'influsso del sostrato dialettale, che condiziona fenomeni quali:

— l'assenza del dittongamento toscano o la riduzione al primo elemento: *focco*, *fuco* 'fuoco'; *bona*, *furi* 'fuori'. L'unica occorrenza del dittongo *-uo-* è nell'espressione *guisa da uomo*, di chiara matrice letteraria: non sono infatti rari gli inserti di voci o espressioni letterarie, mutuate probabilmente dalla letteratura di consumo o dai libretti d'opera; una terza fonte di linguaggio libresco è rappresentata da testi di devozione popolare (almanacchi, novene, libri di preghiera). È mantenuto inoltre il suffisso *-iere* in *pragionieri*;
— l'assenza di anafonesi analogica in *gionge* e in *gionto*;
— la preferenza per *-ar-* su *-er-* in posizione intertonica: *catarina*;
— in parte condizionate dal dialetto, in parte comuni anche a altri testi di italiano popolare sono le oscillazioni delle vocali in posizione atona: *destante*, *martere*, *nimicco*, *proviniente*, *rigimento*, *siguente*; *giovene, ita* 'età';
— le sonorizzazioni *carigare*, *margaria* 'Marcaria' (comune vicino a Mantova);
— le incertezze nella realizzazione della laterale palatale, con riduzione a *-j-* in *a iangeli*, *dei angeli*; molto frequenti in testi di italiano popolare sono invece le forme *li* per 'gli' e *itaglia*;
— gli esiti in sibilante: *lasiati*; *conisiuta*, *conosieva*, *cresiuta*, *pessi*;
— la perdita della componente occlusiva dell'affricata alveolare nelle forme *bosolo* 'Bozzolo', *forssa*, *le grasie*, *san lorenso*, *situasione*; *facisioso*, *facesie*; la grafia *azolla* 'Asola' è un ipercorrettismo.

Morfologia e sintassi seguono la fisionomia delle scritture dei semicolti:

— metaplasmo in *la mura*, concordato all'articolo come femminile singolare di I classe e non riconosciuto come maschile plurale di 3ª (con desinenza dei neutri latini);
— forme esclusive dei pronomi soggetto di 3ª pers.: *lui*, *loro*; una occorrenza di *lui* per 'lei' al caso obliquo e di *li* per 'le';
— negli aggettivi possessivi, *suo* è preferito a *loro*: *suo campo*, *sue trinciere*.

La sintassi presenta un andamento ipotattico, che mette ancora più in rilievo le difficoltà di pianificazione proprie di questi testi: il fenomeno più frequente e evidente a questo riguardo è l'uso di *che* e *il quale* «come elementi di scansione del testo, con funzioni di strutturazione, cioè, svolte nel parlato soprattutto da elementi non verbali o fonici e nello scritto dall'interpunzione, pressoché assente nel Garbagna. […] Nella prospettiva della produzione testuale essi appaiono elementi di ancoraggio, punti fermi da cui lo scrivente riparte nell'arduo lavoro di composizione del testo» (Rovere 2002: 123).

Svolgono questa funzione le quattro occorrenze di ***il quale*** e le due di ***che*** evidenziate in corsivo nelle seguenti frasi: «gionge poi a iangeli dovee che vi era il suo rigimento acampato *il qualle* la situasione dei angeli che loro che erano campati era destante da mantua 300 metri *il qualle* quando che il nimicco *che* si meteva sopra la mura della fortessa a fare focco acontro aloro, loro li vedevano carigare i loro canoni il

giacomo stete in qusto asedio di questa citta per 35 giorni *il qualle* non vi pasava giorno che il nimicco *che* li avesero lasiati tranquilli nel suo campo»; «dopo vede al arivo del martere della indipendensa di itaglia il re carlo alberto […] il qualle il giacomo lui disse con li suoi compagni questo re piangge li sui figli». La stessa funzione è svolta dal relativo *che* nella frase: «lui spetava che la forssa di quelle bombelle e granatte *che* ungiorno *che* lo avesero messo alla eterna paterna celeste patraia» (e si noti il verbo al plurale, concordato a senso con il genitivo *di quelle bombelle e granatte* e non con il soggetto *forssa*, e l'uso del congiuntivo *avesero pro* condizionale); nel brano **(b)**: «Nel mentre che lui *che* aveva compasato il ponte […] si incontra in una cugina»; «ma io conosco *che* il senso moralle di un cugino che sara ampoco facisioso». Come si vede dal primo esempio, il relativo *che* ha anche la funzione di rafforzativo delle congiunzioni: *dove che*, *quando che*; nel secondo brano *mentre che*, *come che* (quest'ultimo in più introdotto dalla congiunzione paraipotattica *e*).

Fenomeni di accumulo e di intensificazione riguardano anche alcune **ridondanze pronominali**: la frequente costruzione *il giacomo lui*; la dislocazione a destra: «vi escopiato molte granatte e bombelle avicino alui». Sono frequenti le **concordanze a senso**; oltre a quella già notata si vedano: «loro che erano campati era destante da mantua 300 metri» (*era* concordato con il concetto singolare di accampamento); «il giacomo stete in qusto asedio di questa citta per 35 giorni il qualle non vi pasava giorno che il nimicco che li avesero lasiati tranquilli» (*avesero lasiati* concordato con il concetto plurale di soldati e errore di *consecutio* nell'uso del congiuntivo trapassato al posto dell'imperfetto); «il giacomo lui per varie volte vi escopiato molte granatte e bombelle avicino alui» (*escopiato* concordato forse con il concetto singolare di esplosione, scoppio). Frequenti anche i **cambiamenti di pianificazione in corso di frase**: «quando che il nimicco che si meteva sopra la mura della fortessa a fare focco acontro aloro, loro li vedevano carigare i loro canoni», fino a costruzioni con tema sospeso o anacoluti: «il giacomo lui per varie volte vi escopiato molte granatte e bombelle avicino alui».

Nel **lessico**, la tendenza alla ridondanza e all'amplificazione si nota in sintagmi e espressioni come: «eterna paterna celeste patraia»; «sai cresiuta in una statura di grandessa. Sono **piemontesismi** le forme *mantua* e *sitrone* (dal fr. *citron* 'limone'). Secondo il *DELI* la variante *gialdo* sarebbe tipica di testi settentrionali a partire dal XV secolo; il *REP* la fa derivare dallo sp. *jalbe* o dal lat. JALDUM con uguale significato.

L'inserzione di **modi di dire** completa il carattere popolare della testualità dei due brani: «era palido gialdo come un sitrone»; «si io sono cresiuta e come che crescono i pessi furi dalla aqua». Quest'ultima espressione, antifrastica, aggiunge un tocco squisito di garbo e *cortesia* al dialogo tra i due cugini: pur essendo del tutto orfano di introduttori grafici (due punti, virgolette), lo scambio trasmette una impressione di immediatezza e freschezza davvero notevole, rivisitando attraverso battute brevi e riuscitissime il *topos* letterario dell'incontro fatale tra la fanciulla e il veterano al ritorno a casa nelle sue varie fasi (il reciproco riconoscimento, i complimenti dell'uomo, la risposta della donna che si schermisce).

© *Storia dell'italiano. La lingua, i testi*, diretta da G. FROSINI, Roma, Salerno Editrice, 2020.